Undici anni dopo l'assassinio del commissario milanese

Dall'inchiesta sulle Br venete indizi per l'omicidio Calabresi

Il PM ha chiesto al giudice istruttore di trasmettere parte degli atti a Milano per un approfondimento di elementi emersi a carico dell'organizzazione Superclan - Chiave di volta della vicenda ancora l'Hyperion di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — Undici anni dopo il « caso Calabresi » sembra destinato a riaprirsi, ed in maniera clamorosa: accertamenti svolti e testimonianze raccolte durante la maxi-inchiesta sulle Brigate Rosse nel Veneto hanno infatti portato il P.M. dottor Gabriele Ferrari a chiedere al giudice istruttore dottor Carlo Mastelloni di trasmettere parte degli atti alla procura della Repubblica di Milano perché approfondisca gli indizi emersi a carico di alcuni presunti terroristi raggruppati nell'organizzazione denominata « Superclan », in merito all'uccisione del commissario Luigi Calabresi.

Del « Superclan » si è già parlato in passato ed anzi questo gruppo è stato anche oggetto di una inchiesta a margine del processo « Feltrinelli-GAP » conclusasi con il proscioglimento degli imputati da parte dell'ufficio istruzione di Milano per mancanza di sufficienti indizi.

Gli indizi per cercare di vedere chiaro sull'attività di questa organizzazione, invece, pa-

re che ora siano emersi, e in misura sufficiente, dall'inchiesta di Venezia. Chiave di volta dell'intera vicenda sarebbe la scuola « Hyperion » di Parigi ed in particolare di tre uomini che vi fanno capo: Corrado Simioni, Tuccio Berio e Vanni Mulinaris (i primi due tutt'ora in Francia, il terzo in carcere in Italia). Scartabellando fra le carte riguardanti questa scuola i magistrati veneziani avrebbero trovato elementi riguardanti il « Superclan » ed avrebbero quindi deciso di approfondire anche questo aspetto della vicenda.

In loro aiuto pare siano venute alcune testimonianze, ed in particolare dichiarazioni rese da Michele Galati ed Alfredo Bonavita su rivelazioni fatte loro da Prospero Gallinari. La vicenda è coperta dal più stretto riserbo istruttorio anche perché si tratta di indagini tutt'ora in corso.

Indiscrezioni e stralci della requisitoria inviata dal P.M. Ferrari al giudice istruttore Mastelloni a conclusione dell'inchiesta sulle BR nel Veneto permettono comunque di ricostruire, sia pure a grandi linee

la nascita e l'attività del Superclan. Questo gruppo sarebbe nato ideologicamente a Milano nel 1969 ed avrebbe operato tra il 1970 e il '72. Due le correnti ideologiche che vi erano confluite: da un lato quella facente capo ai tre oggi dell'Hyperion, vale a dire Mulinaris, Simioni e Berio, dall'altro quella che si riconosceva in Roberto Ognibene, Prospero Gallinari e Mario Moretti, il quale a sua volta teneva i contatti con Curcio, Franceschini ed altri della vecchia guardia BR.

La prima rottura avvenne già nel 1970 in un incontro a Paulo in cui Curcio avrebbe criticato aspramente Simioni accusandolo di operare non in nome di una ideologia, ma solo per raccogliere danaro. In realtà il Superclan pare non avesse grandi problemi economici: i suoi membri si spostavano frequentemente, disponevano di ville e lussuosi appartamenti a Milano, vivevano « alla grande ».

Le « azioni » del Superclan accertate pare siano in tutto tre: una rapina ad un portavalori della « Savoia Assicurazioni », avvenuta nel 1971 a Milano; l'aggressione ad un agente di polizia che sarebbe stato disarmato, sempre a Milano, da Elvira Schiavi, amica dell'attuale direttrice dell'Hyperion, Françoise Tschler; il fallito attentato all'ambasciata Usa di Atene nel settembre 1970 nel quale morirono, per uno scoppio anticipato il greco-cipriota Tasi Koulis e l'italiana Maria Elena Angeloni, che pare avesse sostituito all'ultimo momento Mara Cagol, moglie di Renato Curcio.

Almeno due gli aspetti interessanti di questa vicenda: il timer di Atene era della stessa serie di quello che causò la morte di Feltrinelli; Feltrinelli e Simioni pare fossero rispettivamente il finanziatore e l'ideatore dell'attentato in terra greca. Anche l'assenza della Cagol non è casuale: le risultanze dell'inchiesta, infatti, avrebbero accertato che si era ormai giunti ad una rottura di fatto fra i fondatori del Superclan e Curcio: i primi sostenevano che era inutile rivendicare le azioni in quanto la gente non era ancora matura per capire, Curcio, invece, pensava che ormai una « firma » fosse necessaria.

Tra i progetti del Superclan non attuati vi era poi quello di dedicarsi a redditizi sequestri di persona con il concorso del rapito. Nulla si sa, invece, degli indizi che avrebbero portato il P.M. alla decisione di chiedere la riapertura delle indagini sul caso Calabresi: il commissario fu ucciso il 22 maggio 1972 con alcuni colpi alla nuca sparati da uno sconosciuto mentre saliva in au-